

# DON MARTINO D'ARAGONA

Dramma lirico in 2 atti con Prologo

Libretto di **Augusto Zagnoni**

Musica di **Giovanni Battista Dessy**

1ª rappresentazione: Cagliari, Teatro Civico, 19-1-1859

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Don Martino d'Aragona**, Re di Sicilia,  
baritono (FRANCESCO CECCARELLI)

**Maria**, fidanzata di Elfrido, soprano (ANTONIETTA MELADA)

**Elfrido**, capitano dei Sardi, tenore (PIETRO SAMAT)

**Arnoldo**, frate, basso (GIOVANNI ASCANI)

**Dama**, contralto (ELEONORA PARODI)

**Generale**, aragonese, basso (ANGELO CARCASSI)

**VISIONI: La Fede**, mima

**Piaceri del mondo**, 3 ballerine

**Cori e Comparse: Dame, Cavalieri e Generali aragonesi**

**Contadini e Contadine sarde, Monache e Streghe**

**Soldati aragonesi e Banda.**

**L'azione è in Sardegna. Epoca 1408.**

*Il virgolato [»...«] si omette.*

## POCHE PAROLE DI PREFAZIONE

Morta Eleonora, la forte e sapiente donna dell'Isola, presto le tenne dietro nel sepolcro il figliuolo Mariano; e il giudicato di Arborea era perciò disputato fra Brancaleone Doria ed Almerico Visconte di Narbona. Queste discordie benchè presto sopite dinanzi a un pericolo comune, invogliarono nuovamente gli Aragonesi a toglier di mezzo l'unico principato indipendente dell'Isola, e a spegnerne la gloria nel sangue. Venne ad Alghero poi a Cagliari con gran nerbo di navi e di soldati Don Martino Re di Sicilia e figlio del sovrano di Aragona. Dirò in breve (che non è qui il luogo di accennare anche di passata a quella gloriosa pagina degli annali sardi) essere presto venute alle mani le truppe d'Aragona coi soldati d'Arborea nelle pianure di Santuri, e dopo fierissima lotta la buona causa caduta con grande strage d'ambo le parti, annoverandosi fra i Sardi cinquemila morti sul campo e mille nel sacco di Santuri: «Dallo stesso luogo di Santuri – scrive il Barone Giuseppe Manno – spediva subitamente D. Martino il messaggio di quella felice giornata al Re suo padre, e ritornava quindi nella capitale». Altrove lo stesso autore agguisce sulla fine di questo vincitore: «Il giovinetto principe colle virtù degli eroi aveva eziandio alcune delle ordinarie loro fiacchezze. Le passioni di lui erano talmente smodate che famose erano diventate in Sicilia le sue dissolutezze. E più famose restar doveano in Sardegna; poichè presentatasi a lui, mentre non era pienamente riscosso da una infermità sopportata nel suo ritorno a Cagliari, una donzella del luogo debellato di Santuri di forme leggiadrissime, tanto perduto di lei s'invaghi, che egli trovò nell'abuso il termine dei piaceri. Morì pertanto D. Martino lagrimato ecc...». Ecco l'argomento storico da cui trassi le scene che oggi presento all'Onorevole Pubblico. Intorno alle quali devo scrivere pochissime parole per togliere parte della fatica ai miei critici, nel caso che mi facessero l'onore di occuparsi di questi poveri versi.

È dirò primieramente che davanti a siffatto splendido periodo storico queste poche e sconesse scene messe insieme col titolo di Dramma Lirico, non pretendono punto di avere anche debolmente rivelata la somma importanza di que' grandi avvenimenti, i quali meriterebbero, a mio avviso, tutta l'attenzione degli scrittori sardi e di essere alla lor volta molto più di quanto non siasi adoperato pel passato, divulgati fra il popolo Italiano colle forme e le tinte nuove della moderna letteratura. In sostanza è l'ultima lotta dell'indipendenza nazionale come era sentita a que' tempi. E questa eroica lotta degna di me- more rispetto a me pare non sia bastantemente conosciuta. Io non l'ho che accennata in proporzioni anguste non come avrei voluto, e forse non come avrei potuto. D'altra parte le forme stereotipate del libretto mal si confanno coi sublimi tratti dell'epopea e colle svariate dipinture del Romanzo, chè a tale argomento non potrebbe risponder che l'epopea e il Romanzo popolare e storico. Dunque da questo lato sento tutti i miei difetti di orditura, e un non so che per cui s'intravede una dubbiosa incertezza nel concetto primitivo d'un affannoso studio di condurlo bene o male a uno scioglimento qualunque. Ecco la confessione dei miei peccati, di modo che tutto calcolato, in altra lode non vorrei conseguire se non quella di avere scritti versi che qua e là possano vincere quelli di Franc. Maria Piave. Ecco tutto. AUGUSTO ZAGNONI

## PROLOGO

**SCENA 1ª - Vasta pianura nelle vicinanze di Santuri, in lontananza il Castello.**

*Coro di Sardi armati pronti alla battaglia.*

**Coro** - Già sventola all'aure la Sarda bandiera,  
Già freme concorde dei prodi la schiera,  
Già anelano all'urto dell'armi i destrier.  
O terra diletta! D'un raggio d'amore,  
Indarno e di flutti ti cinsè il Signore;  
Sei fatta ludibrio d'esoso stranier.  
Ci han tolte le sante memorie degli avi;  
Ci vogliono vili, ci vogliono schiavi,  
Siccome una gente che viva non è.  
Ma meglio che l'onta!... la prova del brando,  
Ma meglio che servi... morire pugnando,  
Sull'asta la mano, nel cuore la fè.

*SCENA 2ª - Elfrido, capitano dei Sardi, e detti.*

**Elfrido** - Delle patrie canzon suona ogni valle:  
Nell'inno dei guerrieri,  
Tutto un popolo esulta.

No; non andrà miei valorosi inulta,  
L'audacia dei stranieri;

Ardua è la lotta, ma sul suol natio,  
Vegliano i forti, ed è coi forti Iddio!

» **Coro** - L'oste nemica accampasi,

» Alla battaglia è pronta.

» **Elfrido** - A lei sventura! Ed onta

» A chi tradir potrà.

» **Coro** - A lei sventura! Ed onta

» A chi tradir potrà. «

**Elfrido** - Raggio di Dio fra i turbini,  
Santa nel suo dolore,

Una divina imagine

Splende al mio mesto core!

La voce della patria

Forte a pugnar m'invita;

Ma quella pia romita

Piange sul suo fedel!...

L'angel che i dì ti vigila,

O bella vereconda,

– S'io perirò tra i martiri –

Fra l'ali sue t'asconda:

Ti terga ei sol le lacrime,

Finchè il tuo frale affranto,

Al tuo diletto accanto,

Ti sveglierai nel Ciel.

**Coro** - Dalla tua mente Elfrido

I pensier tristi sgombra.

Sol della patria il grido

Oggi ascoltar si può;

Dello straniero esercito

È la pianura ingombra.

**Elfrido** - È ver; perdono!... oh tutto

Dimenticar saprò!

Alla patria, tutto ad essa

Sia devoto il pensier mio:

Fin che misera ed oppressa

La mia gente piangerà;

Sol per essa, il giuro a Dio,

Il mio cor palpiterà.

**Coro** - Su fratelli!... Suoni altera

La canzone della gloria,

Pria che il sole volga a sera

Saran nostri nuovi allòr;

Prima il dì della vittoria;

Poi le gioie dell'amor.

*SCENA 3ª - Maria, anelante, viene sulla scena volgendo il guardo al lato da cui trassero*

*i Sardi capitanati da Elfrido.*

**Maria** - Di già partiti!!... nè mi fu concesso  
Por questo fior sul core  
Del mio guerriero, valoroso e bello!  
Ahi! che non sei più quello,  
Povero, e mesto fiore...  
L'ultimo olezzo or manda!...  
E china il capo sulla mia ghirlanda!...  
Quando al soave palpito  
Del mio primiero amore,  
Di nuova vita un alito  
Sentii fluirmi in core,  
Con mano carezzevole  
Un angelo del Cielo,  
Dell'avvenire il velo  
Apria dinanzi a me.  
E dolcemente avviandomi  
Per un sentier di rose,  
Dell'amor mio dicevami  
Le più leggiadre cose:  
Ed io beata e altera  
Fra quel celeste incanto  
Movea le labbra al canto  
Ed alla danza il piè.  
Ed ora? Ahi come si coprì di lutto  
Ogni cosa per me! L'ore sì liete  
Vanir nell'ombra, e sol meste parole,  
Come nei dì delle sventure suole  
L'eco ripete.  
O Signor perchè mostrarmi  
Tanta parte del tuo cielo?  
Perchè mai di lieti carmi  
Consolar lo spirito anelo?  
Se la povera fanciulla  
Poi dovea cader così,  
Perchè teco dalla culla  
Non l'hai tolta in altri dì? (*squilli di tromba*)  
Guerra e morte intorno suona,  
Ogni amor smarrito langue;  
La mia candida corona  
Si contamina di sangue.  
Già calpesto il suol rimbomba  
Sotto l'urlo del guerrier!  
Meglio, o Dio, meglio la tomba  
Che l'insulto de' stranier!...

*SCENA 4ª - Il padre Arnoldo, Maria, indi Elfrido.*

**Arnoldo** - O mia fanciulla: un'ora  
Ancor abbiamo, e pria  
Che della guerra ci ridesti il grido,  
Anche una volta vuol vederti Elfrido.  
**Maria** - Deh! non permetta Iddio che questo sia  
Il nostro incontro estremo!  
**Elfrido** (*abbracciandola con passione*) - O mia Maria!  
**Maria** (*col pianto nella voce*) - O mio fedel!  
**Elfrido** - Non piangere!  
Deh non volermi afflitto!  
**Maria** - Ma nel fatal conflitto,  
Chi vincitor sarà?...  
**Arnoldo, Elfrido** - Chi nel Signor confida  
Gloria ed amore avrà!...  
**Elfrido** - Qui tra le piè memorie  
D'un innocente amore,  
I nostri cor congiungansi  
Nel nome del Signore;  
La melodia del popolo  
Manca alla nostra festa,  
Ma se la patria è mesta,  
Mesto dei giusti è il cor.

**Maria** - Elfrido mio, deh! levami,  
A più serena altezza,  
Tropo è il terror che m'agita:  
Questo mio cor si spezza!  
Tristi vision m'assalgono,  
E pel mio spirito anelo  
Non ha un sorriso il Cielo,  
Non ha la terra un fior?  
**Arnoldo** - Tropo o figlia t'abbandoni  
All'affanno ed al terrore.  
**Elfrido** - Pensa al sogno dell'amore,  
Nostro, o cara, è l'avvenir!  
**Maria** - Oh! il mio sogno, il mio bel sogno!...  
Mi sorride un'altra volta!  
(*come ispirata*) Ecco già mi vedo accolta  
Nelle braccia del mio sir.  
La corona delle spose  
Già mi pone sulla testa;  
L'ora è questa, l'ora è questa  
Che la vergine sognò.  
**Elfrido** - In quell'estasi rapito  
Com'è bello l'angiol mio!...  
**Arnoldo** - Vi prostrate innanzi a Dio  
Farvi lieti solo ei può. (*Elfrido e Maria s'inginocchiano*)  
Vi benedica Iddio. Sposi voi siete;  
Ore soavi e liete  
Vi sien concesse, e chi alla fè nuziale  
Infedele sarà: dalla sua gente  
Non abbia asilo, e muoja impenitente!...

(*a 2*)

**Elfrido e Maria** - Il mio voto è ormai compiuto,  
Nuova vita ha il core oppresso,  
Tutto il mondo in questo amplesso  
Io dimentico per te.  
Oh mia cara/mio caro avrem comuni  
Il tripudio ed i dolori;  
Un sol core di due cori,  
Una mente ed una fè. (*Elfrido e Arnoldo partono*)

*SCENA 5ª - Donne Sarde e Maria.*

**Coro** - Oh! l'orfanelle – anch'ella è mesta  
China la testa – senza parola:  
Oggi di sposa – cinge la stola.  
Domani sola – forse sarà!  
**Maria** - Preghiam sorelle, è questa  
La grande ora di Dio; gli angeli santi  
Accolgan l'armonia dei nostri canti.

*PREGHIERA*

Liete di messi, – belle di fiori  
Eran le valli – dei nostri amori;  
Ospite antica – dei casti lari  
Sede la pace – fra i nostri cari;  
E a te Regina – di quei che soffrono  
Come un saluto – dai cor salia: «Ave Maria»  
Ma vólto è in lutto – tanto sorriso,  
Muta è la luce – del Paradiso:  
Gli altar si coprono – d'un fosco velo,  
E l'alma pace – ritorna in cielo.  
Deh! tu che in terra – sofferto hai tanto  
Tornaci al santo – gaudio di pria: «Ave Maria»  
Questo straniero – cupido e tristo  
Vinci nel grande – nome di Cristo,  
E fa che un popol – povero e pio  
Liberò viva – nel suol natio:  
Per te il tuo figlio – che t'ama tanto  
Al nostro pianto, – propizio sia: «Ave Maria»  
(*di dentro marcia militare trionfale*)  
*SCENA 6ª - Don Martino, giovine Re di Sicilia, accompagnato  
da Generali, e Grandi della Corte, da Soldati aragonesi, e da*

*Musica militare che entrano dalle due parti laterali, e detti.*

**Coro** - Gloria al Prence! la sua spada,

Come il fulmin del Signore,

D'una perfida contrada

Vinse l'ire ed il furore.

La vittoria l'ha nomato

Il più forte cavalier,

E l'amor l'ha salutato

Il più bello dei guerrier.

**Don Martino** - Nei passi amari della fuga è vòlta,

L'oste nemica. In mezzo a un campo mesto,

Per mille, e mille morti alteramente

Passeggia la vittoria.

Voli un messaggio al padre mio che narri

A tutto il regno questo dì di gloria:

Il mio regale genitor nel core,

Accolse un dubbio, e la virtù del figlio,

All'ardua impresa gli pareva minore.

Ma risuoni oggimai tutta Aragona

Di lieti canti, e di più bella luce

Splendan le gemme della mia corona.

**Generale** (*additando al Re le Donne sarde fra cui è Maria*)

Sire, di schiavi una novella turba...

**Don Martino** - Fine alla strage; omai

Le ragioni del Re fur vendicate.

Son donne. Al vostro asil salve tornate,

E dite a tutti, se qualcuno ardisce

Tener la fronte eretta,

Che del Re la vendetta,

Forte come il destin, passa e colpisce.

**Generale** - Tutte partir dovranno?

(*additando Maria*) Anche costei?

**Don Martino** - Da qual profondo affanno

Oppressa ho l'alma! O fior della vallea

Rivolgiti al tuo Re. Come le splende

Sull'ampia fronte la divina idea!

Quanta parte di ciel palpita e brilla

Nel breve cerchio della sua pupilla!...

**Maria** - Chi m'ajuta da lui?

**Don Martino** - Cara, col pianto

Non contristar quegli amorosi rai;

Al tuo Signore accanto

Il tuo passato oscuro oblierai.

Raggianti in mezzo agli angeli,

Nei sogni dell'aurora,

O desolata vergine,

Io t'ho veduto ancora:

Io ti vedeo sorridermi

Sovra una nube d'oro,

Tesser per me un alloro

E poi fuggisti a vol.

La vision dell'anima

Or che m'assente Iddio,

I nuovi allôr dimentico,

Il regal serto oblio.

Lieto il mio cor rivolgesi

Ad un amor più fido,

Come colomba al nido,

Come l'elianto al sol.

**Coro** - Uno sguardo velato di pianto

Placò l'ire del giovine Sir.

Più che il suono del bellico canto

Or gli è caro d'amore il sospir.

**Don Martino** - Dopo l'aspra tenzon della guerra

Lieti ridan dell'Iri i color;

Abbia pace quest'inclita terra

Abbia un padre nel nuovo Signor.

**Maria** - Schiava io son ma libero il core

Questa vergin serbare saprà;

Benchè vinta, alla patria, all'amore

Il mio core fedele sarà.

**Donne Sarde** - Tra le feste dei baldi stranieri

Di chi giacque ricorda il valor:

Morto è il fiore dei nostri guerrieri,

Ma la speme d'un popol non muor!

*Fine del Prologo*

**ATTO PRIMO**

*SCENA 1ª - Sala regale e tavola sontuosamente imbandita.*

*Siedono al banchetto Don Martino, Maria,*

*una damigella d'onore. Grandi e Generali aragonesi.*

**Coro** - Viva la guerra! Un brindisi

Delle battaglie al Dio:

Egli invitò gl'intrepidi

Lungi dal suol natio.

Aspra è la via che insanguina,

Ma il suo furore è santo;

Va colla gloria accanto

E gli tien dietro amor.

Oggi di un nuovo popolo

Ei ci donò i tesori:

Che val se fra i cadaveri

Raccolti abbiam gli allori?

Altri profumi e lagrime

Doni ai mal noti estinti,

Noi fra i tesor dei vinti

C'incoroniam di fior.

**Maria** (*tra sè*) - (Anche lo scherno aggiungono

Alle supreme offese;

Ah! il suo fedel paese

Dimenticò il Signor!)

**Elfrido** (*di dentro*) - Beati quei che sperano

Nel nome del Signore,

Ogni ferita ha un balsamo,

Ogni deserto ha un fiore:

Beati quei che piangono,

Ma colla man sul brando,

Che van raminghi in bando,

Ma colla patria in cor.

**Maria** - (Gran Dio! qual voce! un gemito

Troppo a me noto è questo!)

**Coro** - Sir, tra ridenti imagini,

Perchè tu sol sì mesto?

» **Don Martino** - Tutto qui ancor non piegasi

» Alla regal bandiera

» S'agita ancora e spera

» La libertà che muor. «

**Elfrido** (*c.s.*) - Nelle armonie dei vesperi,

Nella elegia del mare,

Nei baci delle vergini,

Nei canti dell'altare,

Sento dovunque un gemito

D'un volgo stanco e inulto.

E in mezzo a lui l'insulto,

Dell'ebbro vincitor.

**Coro** - Altri profumi e lagrime

Doni ai mal noti estinti,

Noi fra i tesor dei vinti

C'incoroniam di fior. (*il Coro parte*)

*SCENA 2ª - Don Martino, Maria, Generale e Dama.*

**Maria** (*alla Dama in segreto*) - Udisti! è lui!

**Dama** - Che far?

**Maria** (*dandole una chiave*) - Eccoti... (*la Dama parte*)

**Don Martino** (*a Maria con collera mal repressa*) - Invano

Tu m'ascondi un arcano,

Tu pensi ad altri, ed a tradirmi intendi.

**Maria** - Alfin che più pretendi

Da questa schiava? Libera mi lascia  
Almen nel mio dolore.

Questo è il mio solo arcano  
E in lui riposa il mio povero core!

**Don Martino** - Io di gemme ti cinsi la testa,  
I miei Grandi si prostrano a te;  
Pur fra mezzo alle pompe sei mesta,  
E col pianto contristi il tuo Re.

**Maria** - Dai bei sogni d'un casto desio  
M'ha divelta di guerra il furor,  
Nei ricordi del tetto natio  
È il mistero del lungo dolor.

**Generale** - Sire dal campo d'Oristan son giunte  
Tristi novelle; all'armi d'Aragona  
Ancor resiste Doria,  
E il Conte di Narbona.

**Don Martino** - E nuova gloria  
Avremo in nuovi assalti!

**Maria** (*tra sè*) - Anco una speme  
O patria mia!

**Generale** - Nè basta: il vulgo freme  
» Mal domo qui. Segreti agenti, ree  
» Speranze sveglian negli ardenti cori,  
» E rammentano ai Sardi  
» I gloriosi di d'altri Signori. «

**Don Martino** - Oh! traditor tremate! e troppo tardi!

D'Arborea la fortuna  
È per sempre perduta,  
E questa gente che tant'odio aduna,  
Dovrà cadermi a' piè, prostrata e muta.  
Ite, novelli ajuti alle mie genti  
Sieno tosto concessi,  
E dite a quei valenti  
Che a nuove pugne io scenderò con essi. (*il Generale parte*)  
(*volgendosi a Maria*) Un'allegrezza insolita

Invan celar tu tenti;  
Brillan d'un empio gaudio  
Le tue pupille ardenti.  
Trema tu pure; all'anima  
Tropo mi sei diletta,  
Ma più che amor, vendetta  
Puote dei Re nel cor.

**Maria** - È vero, è vero, il gaudio  
Invan celar io tento

Della mia patria il giubilo  
Tutto qui dentro io sento,  
Tutto... perchè quest'aere  
Che mi sostiene è mio,  
Perchè mi vien da Dio  
Questo indomito amor!  
(*di dentro armonie di danze. Don Martino parte guardando  
minaccioso Maria, che si ritira della parte opposta*)

**SCENA 3ª - Stanze di Maria. Dama, Elfrido e Arnoldo.**

**Dama** - Di Maria qui son le stanze,  
Aspettate, e verrà sola:

Non vi sfugga una parola,  
Qui tradirvi ognun vi può. (*parte*)

**Elfrido** - Qual mistero in questi accenti!  
È il mistero del delitto:

Ah! il mio core è troppo afflitto  
E mal reggere saprò.

Fra l'orror dell'empia guerra,  
Dell'esiglio sulla via,  
Quel bel fior della mia terra  
Dolcemente m'apparia;  
Ma illibato come il giglio,  
Casto onor della vallea  
Quel bel fior mi sorrìdea

Dentro i raggi del mattin.

Ah sventura! il fato infido  
M'ha dannato a giorni rei,  
Non è questo il casto nido  
Del bel fior dei sogni miei;  
Fra il tripudio d'orgie oscene,  
Ahi sventura! qui non posa,  
La corona della sposa  
Della vergine sul crin!  
**Arnoldo** - O figliuol, l'amor che t'ange  
Crea per te novelli affanni,  
Forse anch'ella pena, e piange  
Fra le pompe dei tiranni;  
Infelice! chi sa mai  
Quante volte t'ha invocato,  
E il suo cuore innamorato  
Quante volte sospirò!  
Bando Elfrido al reo sospetto,  
Sia per te la sposa estinta:  
Sol t'accenda il grande affetto  
Della patria ancor non vinta.  
È strumento di vendetta  
La tua vergin vereconda,  
Ella è il sasso della fionda  
Che il gigante sfolgorò.

**SCENA 4ª - Maria e detti.**

**Maria** - Elfrido! (*abbracciandolo*) Il cor non m'ingannò.

**Arnoldo** - Maria.

**Maria** - O inaspettata gioja!

**Elfrido** - Ancor sei mia?

**Maria** - Sempre ti son sorella!

**Arnoldo** - All'oppressore accanto  
Dimenticasti dei fratelli il pianto?

**Elfrido** - Invano, invan nascondi  
Il turbamento del tuo cor!

**Maria** - Novelli  
Strazii a quest'alma! Nè te, nè i fratelli  
Dimenticato ho mai.

**Arnoldo** - Dunque lo giura,  
Che la patria infelice,  
Avrà in Maria la sua vendicatrice.

**Maria** - Che dite mai?

**Elfrido** - Tu tremi! L'oppressore  
Non odii tu?

**SCENA 5ª - Don Martino con Capitano, Guardie e detti.**

**Don Martino** - Qui si cospira! E in questa  
Stanza, tu accogli i traditori? Abietta

Razza di schiavi, la regal vendetta

Alfin vi colpirà. Delitto or fia  
Usar pietade; servi miei qui siete,

E questa terra maledetta è mia.  
(*a Maria*) M'hai conosciuto mite, cortese,

Signor pietoso del tuo paese,  
Non mi hai voluto compagno e amico,  
M'avrai nemico, m'avrai crudel.

**Maria** - (Per me pietade non ha il Signore,  
Fino alla morte triste è il mio cuore!

Indarno, indarno pregato ho tanto.

Indarno ho pianto pel mio fedel!)

**Elfrido e Arnoldo** - (Ci regge intorno fiera tempesta  
Asilo alcuno più non ci resta:

Ma almen sfidiamo le avverse sorti,  
E puri e forti ci accolga il Ciel.)

**Coro** - Il cor del prence freme vendetta,  
L'ardente amore più non l'alletta,

Muto è il sorriso dolce e celeste,  
Tutto si veste d'un negro vel.

**Don Martino** - Costoro, olà, nel carcere



Condotti sien!...

**Maria** (*gettandosi ai suoi piedi*) - T'arresta!...

**Elfrido** (*sollevandola con violenza*)

Della mia sposa, o infamia!

L'umil parola è questa?

Sorgi tu pur fra i martiri

Vinci l'iniqua guerra,

Amor ci univa in terra

Amor ci guidi in Ciel.

» **Don Martino** - La tua segreta angoscia,

» Era, infedel, per lui;

» **Maria** - Abbi pietà del misero,

» Se a te diletta fui;

» Compagno dell'infanzia,

» Come fratel, l'amai. «

Ma questo core il sai

Solo è al suo Re fedel.

**Don Martino** - Vano è il mentire, o perfida

Morte egli avrà crudel!

Di perdono più accento non odo,

L'odio sol m'affatica, mi preme,

Preparatevi all'ore supreme,

Chè la morte sul capo vi sta.

**Elfrido** - Io morirò; ma tu, donna perversa,

Maledetta nel mondo sarai,

Nè per gemere, o vil, che farai,

Nessun mai perdonar ti vorrà.

**Maria** - Sento tutta nell'anima stanca

L'onta vile, l'insulto, il sospetto,

Ma qui dentro pur vive un affetto

Ed è questo che forza mi dà!

**Arnoldo** - O buon genio dell'Isola santa

Dai feroci stranieri ci ajuta;

La mia gente di scherno pasciuta

Ha un Calvario che vetta non ha.

**Coro** - Questo volgo che serve fremendo

Senta l'ira del nuovo Signore;

Solo regni silenzio e squallore

Sulla cener dell'arse città.

(*Don Martino d'un cenno ordina alle sue guardie di circondare e condur via Elfrido, e Arnoldo. Maria che tenta gittarsi nelle braccia d'Elfrido è trattenuta dal Re che la costringe a inginocchiarsi davanti a lui*)

*Fine dell'Atto Primo*

**SECONDO ATTO**

*SCENA 1ª - È notte burrascosa.*

*La scena rappresenta caverne ed antri. La musica d'introduzione ha qualche cosa di misterioso e sinistro.*

*Coro di Streghe.*

**1ª Strega** - Gittate i dadi! Frangasi

Dell'avvenire il velo,

Mandano l'onde un gemito,

Bieca una luce il cielo.

**Coro** - Alla miseria in fondo

Soffre qualcun nel mondo.

**1ª Strega** - E a noi verrà chiedendoci

Il balsamo del cor.

**Coro** - Ben venga il misero

Ei pace avrà

Se al grande Arcangelo

L'alma darà.

**1ª Strega** - Il filtro datemi

Che inebbria il cor,

Che leva l'anima

A un ciel d'amor.

**Coro** - D'amor nell'estasi

Dolce è spirar,

Dolce in un bacio

L'alma esalar!

**1ª Strega** - Silenzio: unitevi

Intorno a me:

Viene dell'Isola

Il giovin Re.

*SCENA 2ª - Don Martino a passo lento;*

*affranto e consunto da un morbo occulto, ravvolto*

*in ampio mantello nero, il cappello sugli occhi, e dette.*

**Don Martino** - Spose ad arcani spiriti,

Sacre a quest'ara antica,

A voi domanda il principe

Una parola amica.

**Coro** - Lento un velen sottile

nel sangue tuo flui.

**Don Martino** - E del mio dolce Aprile

L'ultimo fior languì.

**Coro** - Mandano l'onde un gemito,

Bieca una luce il cielo.

**Don Martino** - Lo sguardo mio s'intenebra,

Ho nelle vene il gelo.

**Coro** - Fa' della croce il segno,

Muto ed immobil sta'.

**Don Martino** - Dio per cui vivo e regno

Abbi di me pietà!

(*Le Streghe gli vanno intorno strette per mano e cantano*)

**Coro** - Astro di Venere

Sorgi dal mare,

E il santo illumina

Deserto altare.

Le tue t'invocano

Devote ancelle,

Fior delle stelle

Sorrìdi ancor.

È questa l'ora

È questa l'ora;

Sorrìdi ancora

Astro d'amor.

» **1ª Strega** - Eccoti il filtro: è nettare

» Non di terrene forme,

» Ravviva il tardo spirito,

» Imparadisa e addorme.

» D'amor le gioje ascose

» Vuole il tuo giovin cor?

» Va; su un guancial di rose

» Tu morirai d'amor. «

(*gli consegna una boccetta e parte. Don Martino rimane, si siede sovra un sasso, beve il filtro e s'addormenta*)

*VISIONE DEL RE.*

(*Appena Don Martino è addormentato, dividesi la Scena che rappresenta antri, e caverne, e dietro un velo sottilissimo si scorge un ridente giardino illuminato da una luce rosso-azzurra, mite e tranquilla. In un centro del giardino ma posta in modo da essere distintamente veduta dagli spettatori sorge una gran Croce bruna piantata sopra un piedistallo di marmo bianco. Viene una donna tutta chiusa in un bruno vestimento, e va ad inginocchiarsi presso la croce abbracciandola, e pregando. Il suo passo è lento, la sua attitudine solenne. La musica accompagna il suo apparire con note improntate alle severe armonie della fede. Dopo questa donna, un'altra arriva, ma vestita sfarzosamente come in giorno di nozze. Bella come la Venere terrena, folleggia e danza tra i fiori. Le vengono dietro alcune donzelle abbigliate anch'esse di vesti splendide e leggere, che s'abbandonano alla più gaja festività dei balli. Quanto la prima apparizione è severa e pia, altrettanto questa seconda è voluttuosa e tripudiente; la prima manifesta le consolazioni della Chiesa che offre asilo e calma alle anime stanche, l'altra gli allettamenti del mondo pieno di delizie procellose. Finito il ballo durante il quale la donna della Croce*

non si sarà mossa, le altre donne vanno a situarsi al lato opposto lasciando così libero il centro del giardino. Entra allora Maria vestita di bianco, e con una corona di candide rose sulla testa e guarda indecisa e irresoluta ai due lati. La donna della Croce le stende le braccia, le altre le mandano baci e le muovono inviti di venire ad esse rinnovando i loro balli. Maria è sempre indecisa cogli occhi volti al cielo e le mani giunte; ma mentre fervono le danze, una gran luce circonda la Croce ed in mezzo ad essa si veggono a caratteri d'oro Ecco la mia Sposa. Contemporaneamente all'apparizione della luce si odono sacre armonie. Maria scossa improvvisamente, respinge risoluta gl'inviti delle danzatrici, ascende rapidamente i gradini del piedistallo e cade fra le braccia della donna della Croce. Allegrezza in questa, stupore nelle altre, e la scena si richiude. Don Martino balza improvvisamente in piedi dimostrando un indescrivibile esaltamento mentale, e misurando a lunghi passi la scena e fissando spesso gli occhi verso la parte da cui gli apparve la visione, canta:

**Don Martino** - Fu sogno il mio? Fu delirar convulso

Dell'egra mente? Oh quali di sotterra  
Voci mi suonan? Chi pel crin m'afferra  
E con beffa satanica m'irride?  
Qual demone, o fatal donna t'ha stretta  
Tra le sue braccia, e da me ti divide?  
Oh! il mio core, il mio core arde d'amore!  
Ed ora ella è lontana, oh rabbia! io sento  
Che per me il suo sorriso  
È il mio serto, il mio regno, il Paradiso.  
Ah! sì la vidi - e nel nuovo Eliso  
Pallida in viso - bianco-vestita:  
Un Dio geloso - me l'ha rapita  
Tanto è fatale - la sua beltà!  
Ma fugga al tempio - fugga tra l'are  
Non avvi altare - che asil le sia:  
Meco tornare - tornar dee mia  
Oppur la perfida - con me morrà.

*SCENA 3ª - Elfrido e la Strega.*

» **Elfrido** - Lo vedesti?

» **Strega** - Qual suol, da poche notti

» Ei venne. «

**Elfrido** - E il filtro?

**Strega** - A lei fu dato. Al prence  
Ormai dischiusa la tomba, e quel licore  
Destandogli nel sangue  
Un'ebbrezza indomabile d'amore  
In braccio a morte lo trarrà più presto.

» **Elfrido** - Oh! il più bel dì della mia vita è questo!

» O mia Maria, la tenera

» Tua voce ancor mi suona;

» Del vincitor fui vittima

» Io ti perdon, perdona!...

» Poi mi dischiuse il carcere

» Nel pentimento altera:

» O bella prigioniera

» Tu tornerai con me.

» **Strega** - (Ah! quell'amor nell'anima

» Gli è fatalmente impresso:

» Deturpò invan la vergine

» Dello stranier l'amplesso;

» Egli persin dimentica

» La patria afflitta e Dio,

» Ma se non sei più mio

» Ella non fia per te.)

» Or dove corri?

» **Elfrido** - A lei dalla deserta

» Reggia strapparla io vò.

» **Strega** - T'affretti invano.

» **Elfrido** - Perché?

» **Strega** - Maria non è più là, nè mai

» Quella donna, o crudel, tu rivedrai!

» **Elfrido** - Oh! quale accento è il tuo! quale sorriso!

» **Strega** - E noti a te non son?... mirami in viso.

» Se pure ancora ravvisar mi puoi

» Dopo l'empio abbandono.

» **Elfrido** - Ora da me che vuoi?

» **Strega** - Il tuo rimorso io sono! (*suono di campana*)

» Era lieta ed era pura

» Nell'April dei dì più bei;

» Ma la man della sventura

» Tarpò l'ali ai sogni miei.

» Per costui che m'ha tradita

» Ogni bene andò perduto,

» Ebbi l'onta del rifiuto,

» Ora anch'egli piangerà.

» **Elfrido** - Di vendetta un grido io sento

» Nel suo memore dolore,

» E quel funebre lamento

» Parmi il gemer di chi muore.

» Ma che val? Nessuna forza

» Contrastar mi può il cammino.

» Io son figlio del destino,

» E il destin mi guiderà!

(*parte precipitosamente. La Strega lo guarda sinistramente sorridendo perchè è vicina l'ora della sua vendetta*) «

*SCENA 4ª - Prospetto di un Monastero. Porta praticabile nel mezzo, a cui si ascende per due gradini. Finestre laterali che lasciano trasparire la luce di un'interna illuminazione.*

*Coro di Cavalieri in cerca del Re.*

**Coro** - Da una furia sospinto, travolto

Ei fuggì dalla reggia feral;

Ha nel core l'inferno raccolto,

Ha sul volto - pallore mortal.

Va smarrito ove l'ombra è più mesta:

Manda grida che straziano il cor.

Oh! qual pesa vendetta funesta

Sulla testa - del nostro Signor!...

*SCENA 5ª - Arnoldo solo.*

**Arnoldo** - La magion del convito ahi s'è mutata

Nella casa del lutto: erra la morte

Fra l'ampie sale, e abbandonò sdegnosa

Il popol vinto e il vincitor la sorte.

Empie passioni, ire fraterne in basso

I destin volser del mio suol natio,

Ed io ritorno, ahi lasso!

D'amor ministro fra i caduti e Dio.

Abbandonai le placide

Are e i celesti carmi;

Scesi guerriero e apostolo

Tra il folgorar dell'armi.

Servo del Dio dei liberi

Volli svegliar gl'ignavi,

E di fuggiaschi e schiavi

Un popolo crear.

Or l'astro della patria

Vela una nube nera,

Tra i moribondi ed esuli

Cadde la mia bandiera.

Oh, in altri dì sì splendide

Rive, or silenti siete!

Sol la feral quiete

Rompe gemendo il mar!

Ma ormai che vale con dolenti note

Rimpiangere un passato

Che umana forza cancellar non puote?

Se a te non è più dato

La tua patria tornar libera e grande,

Sacerdote d'amor, deh non obblia  
Che per te s'apre una novella via.  
Oh Signor, tu mi conforta  
Nel tuo santo ministero,  
La speranza non è morta  
Anche in mezzo al cimitero.  
Fa ch'io possa coll'esempio  
La virtude risvegliar;  
E che lampa del tuo tempio  
Possa il mondo illuminar.  
Il Signore, o patria mia,  
Il tuo volto e te non cela,  
Un'età men fosca e ria  
Già al mio sguardo si rivela...  
Ecco a Roma un nuovo soglio  
Dell'Italia antico onor,  
Ecco assisi in Campidoglio  
Anche i figli del dolor!

*SCENA 6ª - Don Martino pallidissimo e morente.*

**Don Martino** - Ogni spirto mi fugge, e all'aure indarno  
Chieggo un alito novo! Il prego mio  
L'aure dicono ai fiori, e i fiori all'onde,  
L'onde alle stelle, il firmamento a Dio!...  
Ma al prego del mio cor nessun risponde!  
Chi questa febbre m'installò nel sangue  
Che or furente mi rende, ed ora esangue?  
Addio miei dolci amor vaghi, ed infidi.  
Il giovin Re si muore!  
E tu della vallea splendido fiore,  
Più sul mio bello allòr, più non sorridi!  
O fatal giovinetta,  
Indomato desio di questo core,  
Raggiante in mezzo agli angeli ti vidi  
E sei venuta a me fra dolci suoni,  
Ed or che ai morti lidi  
Muove il giovin Sir, tu m'abbandoni!  
Oh! vieni, vieni a me, baciami ancora,  
Come nei sogni della prima aurora,  
E stretti all'ore estreme,  
In un bacio d'amor, moriamo insieme!

*SCENA 7ª - Suono d'organo.*

*Coro di Monache, Maria dall'interno del Convento, e dette.*

**1° Coro** - Vieni, Maria, nasconditi,  
O contristato fiore,  
All'ombra melanconica  
Dei claustru del Signore:  
Ti fu di troppe lagrime,  
L'amor dell'uom fecondo.  
Ma questa pace il mondo  
Non ti potrà rapir.

**2° Coro** - Gioia di stanchi spiriti,  
Sospir di cor pudico,  
Ecco, t'abbraccia, o misera,  
Il tuo celeste amico!  
Senti, o Maria, qual palpito  
Novo ti cerca il core!  
È un immortale amore:  
Dolce è per lui languir!...

**Maria** - Datemi il vel, ponetemi  
Sovra il mio cor la Croce,  
Sento suonarmi all'anima  
Del Nazzaren la voce:  
» Vieni, o colomba mia,  
» Dove l'amor s'india;  
» Vieni, di luce un talamo  
» Sposa t'aspetta in ciel! «

*(Si spalanca la porta del Convento, e si vede Maria in mezzo alle monache vestita di bianco, gran luce di torce etc. Il Re*

*trasalendo volgesi a Maria colle mani giunte e si sforza di trascinarsi a lei vicino)*

**Don Martino** - Maria!!... lasciatemi

Ella è ancor mia!

Nessun rapirmela,

Nessun potrà.

Vieni consolami

Nell'agonia!...

Pietà d'un misero,

Maria, pietà!... (muore)

*(Entra impetuoso Elfrido, e facendosi largo vuol portarsi verso la dischiusa porta del Convento; esce in questo Arnoldo dalla suddetta porta, e con attitudine maestosa impedisce ad Elfrido che faccia un passo oltre, indicando il Re e Maria)*

**Arnoldo** - Egli è morto, e niun lo tocchi;

Ella è sacra ad altro amor.

**Maria** - Deh, toglietemi dagli occhi

Lo spettacolo d'orror!!

**Elfrido** - O mia donna un dì sì cara

Solo un guardo, un guardo ancor!!

**Coro** - In un chiostro, e in una bara

S'è sepolto un triste amor.

*(La porta si chiude, Arnoldo scende dai gradini del Convento, e va ad abbracciare Elfrido che nasconde la testa nel suo seno. Gli Aragonesi si stringono intorno al Re morto e tra il suono lugubre e solenne dell'organo, cala il sipario)*

*Fine*

Provenienza: Biblioteca Comunale Cagliari

Stampatore: Cagliari - Tipografia Nazionale, 1858

**LA NOTA** - Pur se non ambientata in Sicilia, quest'opera può stare benissimo in questa rassegna. Prima di tutto perché parla di un personaggio emblematico della storia della Sicilia: Martino (il giovane) d'Aragona divenuto re di Sicilia per avere sposato Maria d'Aragona (nata a Catania nelle stanze del castello Ursino, il 2 luglio del 1367), erede al trono, ancora decenne pur se sotto tutela di Artale Alagona, alla morte del padre Federico III, marito di Costanza d'Aragona. Maria morirà a Lentini il 25 maggio del 1402, mentre Martino morirà di malaria a Sanluri vicino Cagliari il 25 luglio 1409, dopo la vittoria contro il visconte di Narbona. Il periodo a cui fa riferimento quest'opera è il breve arco di tempo in cui Martino guerreggiò nel Cagliaritano per riportare la Sardegna alla corona degli Aragona: questo avviene, però, nel 1408 quando ormai son passati quattro anni dalla morte di Maria... Ma la verità storica, nel melodramma, è sempre un optional variabile. Oltre a quanto già detto, resta da dire che tutti i personaggi – che fra l'altro sono imparentati consanguineamente fra loro – hanno a che fare, più in là negli anni, con il “Caso di Sciacca” che ispirò a Pasquale Bona e Giacomo Sacchero l'opera “I Luna e i Perollo”: i Luna (anche quello del verdiano “Il Trovatore”) erano nobili facenti capo a uno degli otto rami degli Aragona. (\* Artale Alagona e Costanza d'Aragona) A questo punto, è il momento di parlare degli autori di questo “Don Martino d'Aragona” del cui librettista – Augusto Zagnoni – non si sa assolutamente nulla, mentre del compositore (Giovanni Battista Dessy) si sa che è nato a Cagliari il 22-11-1834 dove morì quasi ottantacinquenne il 16-9-1918. Mantenne famiglia grazie ai suoi incarichi in ambito didattico-musicale: conservatori, scuole di canto, lezioni private, direzioni d'orchestra, imprese teatrali e altro ancora legato al mondo della musica. All'origine di tutto ciò è stato il discreto successo ottenuto al suo debutto con “Don Martino”, cosa che gli consentì di frequentare per tre anni gli insegnamenti di Saverio Mercadante al conservatorio napoletano di San Pietro a Majella. Messe, inni e melodrammi fanno parte della sua produzione musicale, a quel che si sa, non ancora catalogata. Oltre al “Don Martino” questo l'elenco delle sue opere: “Un cuor di marmo”, melodramma in un prologo e 3 atti su libretto di Pietro Mossa (Cagliari, Teatro Cerruti, 19-8-1864); “Antiquario”, melodramma fantastico-giocosso in 3 atti di Felice Uda (Teatro Cerruti, febbraio 1883); “Una madre dopo il disastro di Casamicciola”, scena drammatica su testo di Giovanni Fara-Musio (Teatro Cerruti, 21-11-1883): questo lavoro questo, ritenuto uno dei migliori di Giovanni Battista Dessy trasse spunto dal terremoto di Ischia che il 28 luglio del 1883 fece 2.313 vittime di cui ben 1.748 a Casamicciola.